

---

# MASCHITO

---

Maschito è una delle zone più caratteristiche del Potentino. — Località in posizione amena, sorge fra ricchi campi adattati ad ogni genere di coltura. — E' una ridente cittadina della provincia di Potenza. A 595 metri sul livello del mare, abitanti 3821, dolcemente adagiata sull'altipiano di un colle, offre allo sguardo del visitatore un panorama grazioso con un vasto orizzonte ed una visuale aperta che si protende verso le fertili terre della limitrofa Puglia. Il territorio del Comune, di 45.94 chilometri quadrati di estensione, è di origine vulcanica e ha buone coltivazioni. E' un paese eminentemente agricolo, con discreta produzione di cereali e olive e con fiorenti vigneti che producono uve e vini pregiati (aglianico) di largo consumo non solo in provincia, ma anche nel nord Italia, particolarmente in Lombardia.

D'estate, la salubrità dell'aria, richiama molta gente da terre lontane a trascorrere liete giornate mentre l'ubertà della terra e il pregio dei vini e delle uve attribuiscono a Maschito un autentico primato.

Distà da Potenza, capoluogo della provincia, 74 chilometri, circa 40 Km. dai laghi di Monticchio, centro nazionale di attrazione turistica, e circa 10 Km. dalla vetusta città di Venosa, patria del sommo poeta Quinto Orazio Flacco, sede vescovile, di pretura, nonché di agenzia delle imposte dirette e del registro. Fa parte dell'isola etnica albanese del Vulture, comprendente vari paesi ormai italia-

nizzati; però, più degli altri, conserva il modo di vestire e la parlata della madre-patria.

La sua popolazione, di 3821 abitanti, è soggetta a continue oscillazioni, come in passato. Dall'enumerazione dei fuochi, nel 1595 risulta di poco superiore ai 1000 abitanti; in seguito diminuisce per effetto di frequenti pestilenze; nel 1800 è calcolata in 2740 abitanti. L'incremento demografico si mantenne notevole fino al 1881; poi subì una forte diminuzione, a causa d'una intensa emigrazione. Nel 1921, per l'arresto dell'emigrazione transoceanica, la popolazione risali a 3077 e, nel 1931, a 3301, in base al censimento ufficiale del 1961, con 3821 abitanti.

Il nome deriva dal latino *masculetum* (piantazione di viti maschie), mentre secondo una leggenda si vuole che i primi abitanti fossero tutti maschi, (che per mettere su famiglia fecero il ratto delle venosine) donde la denominazione Maschito.

Maschito sorse verso il 1467, sotto Ferdinando D'Aragona, quando Giorgio Castriota Scanderbergh gli mandò notevoli rinforzi di truppe per combattere gli Angioini, pretendenti al trono di Napoli, e i baroni.

Dopo la presa di Kroya da parte dei Turchi e l'abbandono di Scutari, si ebbe - tra il maggio 1478 e il principio del 1479 - una prima emigrazione di albanesi in Basilicata. Più tardi, nel 1533, quando cadde la fortezza di Corone e la conquista dell'Albania fu definitiva, si aggiunse, ai primitivi albanesi un notevolissimo numero di Coronei (Greci di Corone), cui volentieri, seguirono i Maldesi. Col trattato di pace, tra Carlo V<sup>o</sup> e il sultano Solimano II<sup>o</sup>, firmato a Costantinopoli nel giugno del 1533, la piazzaforte di Corone, sita alla estremità

orientale di Messina, veniva consegnata ai Turchi, a condizione che gli abitanti, disposti a lasciare la città, s'imbarcassero su una flotta, appositamente apprestata da Carlo V<sup>o</sup> e si rifugiassero in Italia. In tal modo, i Coronei si sparsero in varie località dell'Italia meridionale, fondando, in Basilicata, San Costantino Albanese, San Paolo Albanese, detta, oggi, Casalnuovo Lucano, Farneta e ripopolando i casali di: Maschito, Ginestra e Barile.

A quel tempo, il territorio di Maschito era proprietà della mensa vescovile di Venosa e del priorato del Santo Sepolero dell'Ordine Gerolomitano di Bari. Con istrumento del 17 novembre 1539, presso il notaio Giacomo Citamoire di Venosa - regnando a Napoli il vicerè don Pedros de Toledo - l'anzidetto territorio fu ceduto al signor don Giovanni De Icis che s'impegnava a corrispondere 66 ducati annui (L. 280.50) alla mensa vescovile e ducati 20 (L. 85) al priorato di Bari.

Ma i Greci-Albanesi commettevano ogni sorta di scorriere e gravi danni; e il vicerè don Pedros de Toledo ordinò che essi bruciassero i loro miseri tuguri e si trasferissero in un solo caseggiato, fatto di fabbriche e cinto di mura. Di tali mura esiste solo il ricordo, non essendo rimasti neppure i ruderi. Anche oggi, nel linguaggio paesano, si usa l'espressione « ta porta » (fuori porta) e, da ciò, si può arguire che, anticamente, al casale, circondato di mura, si accedeva a mezzo della porta. In seguito, il De Icis, debitamente autorizzato, fondò il casale di Maschito e, con atto pubblico, redatto dal notaio Giovanni Francesco De Judice di Cosenza il 26 settembre 1541, i greci-albanesi si obbligarono a pagargli l'annuo censo di un ducato (L. 4.25) per

ogni focolare e tugurio e, in più 200 ducati, (L. 850) nel caso che il numero dei focolai aumentasse anche di uno solo.

In Maschito - divenuta, poi, feudo dei Carafa d'Andria - si conservò, per i primi due secoli, il rito greco; indi fu accettato il rito latino.

Una delle prime Chiese, forse la prima del territorio maschitano, fu quella di San Nicola, che fu officiata come parrocchia fino al 1756. Dopo la peste gli abitanti smisero il rito greco nella Chiesa di San Nicola, la quale andò pian piano completamente in rovina, e adottarono il rito latino nella chiesa di Sant'Elia Profeta, attuale Protettore del paese. Questa chiesa fu consacrata da mons. Tauruso, vescovo di Venosa, il 14 novembre 1653 e dedicata alla Santissima Trinità nel 1698 dal vescovo di Venosa, mons. De Laurenti. In detta Chiesa sono riprodotte sull'altare maggiore e sotto la volta, la « Gran Cena » del Tiepolo e la « Trasfigurazione di Gesù ed Elia sul Monte Tabor » dal quadro di Raffaello delle Gallerie Vaticane. Vi sono altresì due grandi quadri, attribuiti a Giovanni Battista Caracciolo di Napoli (1570-1637) o ad artisti della sua scuola e raffiguranti la « Passione del Nostro Signore », oltrechè di un bellissimo quadro originale del maestro Barberis, riguardante la « Sacra Famiglia ». Vi è anche un prezioso quadro della prodigiosa « Vergine dei sette veli », che si venera in Maschito, e che il 15 agosto 1939 ruppe i veli e li ricompose in una mirabile toilette alla presenza di tre bambini e di numerosi fedeli acclamanti al miracolo. Vi sono anche quadri del maestro pittore Mario Cangianelli, nativo di Maschito, inventore dell'arte papirografica e della policromia incisa.

Esiste tuttora l'antica chiesa del Caroseno, costruita dai greci-albanesi di Corone, rinomata per un pregevolissimo affresco della Madonna che stringe al suo seno il bambino, del 1558, venuto alla luce il 14 febbraio 1930, durante i lavori di restauro della Chiesa, nonché due grandi quadri, relativi alla « Pentecoste » e alla « Presentazione di Gesù al Tempio » dell'insigne artista Nicola Federici di Forenza, vissuto verso la fine del 700.

Altra Chiesa esistente è quella del Purgatorio, ove è conservato un artistico quadro della Madonna di Costantinopoli, tratto dall'omonima Cappella, andata in rovina.

Della Chiesa, oggi dedicata alla « Vergine Santissima del Rosario di Pompei », si ignora la data di costruzione; si ritiene, però, che questa risalga ai primi anni della fondazione di Maschito.

Vi erano altresì le Chiese di: Santa Venere, della Madonna di Costantinopoli, di San Domenico, San Basilio, di San Rocco e Madonna delle Fonti (su monte Caruso, delle quali ora non rimangono neppure i ruderi.

Vi era inoltre la Chiesa della Madonna delle Grazie, adibita a locale dell'asilo infantile fino a qualche anno fa, ora demolita a seguito dei gravi danni provocati dal terremoto del 31-8-1962.

A circa 2 Km. a sud del paese, sgorga una sorgente termale abbondantissima, ricca di acido solfidrico, che forma un laghetto; è detta « fetente » per l'odore sgradevole di uova marce che promana. Un altro laghetto, poi prosciugato, esisteva in località Cerentino ed era di acqua dolce.

Molti uomini illustri onorano altamente Maschito. Infatti quattro ne ha dati alla Patria ed al mondo la sola famiglia Giura, nei secoli scorsi: nel secolo XVI<sup>o</sup> Giovanni, insigne Giureconsulto e suo figlio Michele, profondo teologo della Chiesa metropolitana di San Gennaro di Napoli; e nel secolo XIX<sup>o</sup> i fratelli Luigi e Rosario Giura, figli di Francesco Saverio Giura e di Vittoria Pascale.

Rosario Giura: nacque nel 1801 e morì esule a Nizza Marittima il settembre 1854; fu insigne giureconsulto ed alto magistrato; autore di profonde pubblicazioni giuridiche; liberale e patriota ardente; intrepido ed eloquente deputato al Parlamento Napoletano nel 1848-49 nella breve vita che Ferdinando II<sup>o</sup> concesse al Parlamento stesso. Riparò esule a Nizza quando il re di Napoli chiuse i battenti del Parlamento Napoletano.

Da Nizza, divenuta francese nel 1860 il fratello Luigi si premurò di far trasportare la salma nel Cimitero di Napoli, ove si erge un monumento nel recinto degli uomini illustri con l'iscrizione dettata da Filippo Abignante: « Qui riposa il frale / di / Rosario Giura / il cui spirito mandato da Dio / in Maschito di Basilicata / il 1<sup>o</sup> anno del secolo / ricco dei meriti / del magistrato del legislatore dell'esule / ritornò a lui / il III settembre MDCCCLX (sul lato anteriore). In Nizza / divenuta francese il MDCCCLX / fremevano amor di Patria queste ossa / le Quali / con mesto compiacimento / la pietà congiunta / trasportava l'anno stesso / in Napoli / rifatta libera e Italiana » (sul lato posteriore).

Luigi Giura: nacque nel 1795 e morì a Napoli nel 1864; fu professore di architettura e matematiche all'università di Napoli; direttore generale di ponti e strade nel regno delle due Sicilie; co-

struttore, sul fiume Garigliano, del primo ponte sospeso a catene di ferro in Italia e del ponte sul Calore, presso Solopaca, eseguito con gli stessi principi di statica; gioielli di costruzione per armonica bellezza e semplicità di linee, vero miracolo d'ingegneria, come fu definito allora; costò al Giura lavoro dal 1828 al 1838, considerando che le attrezzature, le fonderie e quanto occorre non erano in grado di accelerare i tempi; nel 1835 si accinse all'ardua impresa di spurgare l'antico emissario del fucino, sotterraneo condotto di circa 4 Km. di lunghezza che doveva portare l'acqua di quel lago nel fiume Liri. Opera colossale altre volte intrapresa, con ingenti spese, dall'imperatore Claudio, da Traiano, da Federico e da Alfonso I<sup>o</sup>, sempre con infelice successo. Il Giura solo portò a termine quest'opera ardua ed immane che gli cattivò fama da elevarlo ad alti onori e compensi e fu eletto membro delle migliori Accademie italiane e straniere. Altre opere che si menzionano: il condotto sotterraneo del torrente di Foria e la Chiesa di via San Cosma, fuori la porta Nolana, Chiesetta fondata nel 1611 a spese del prof. di medicina Giuseppe Perrotta e demolita per l'ampliamento dell'allora corso Garibaldi. Nel 1860 fu eletto ministro dei lavori pubblici e nel 1861 presidente del consiglio dello stesso dicastero dell'Italia meridionale; indisse a Napoli, durante la dittatura garibaldina, il famoso plebiscito, nonostante la forte riluttanza di Garibaldi e dei suoi più intimi collaboratori, come ci informa lo storico R. De Cesare. Lasciò parecchi scritti geniali di ingegneria e di scienze esatte. Sul monumento eretto nel Cimitero di Napoli vi è la seguente epigrafe: (lato anteriore) « A Luigi Giura / lustro e incremento / dell'ingegneria civile napoletana / negli umili gradi e nei sommi / stampo di antico cittadino / desiderio eterno pubblico e privato / vissuto all'arte e vive ognora nelle opere compiute / al quale / mancano i tempi non l'animo / Ponte sospeso

sul Garigliano / primo in Italia MDXXXII ». Sul piedistallo vi sono incastonati due grandi medaglioni di bronzo, raffiguranti ciascuno uno dei due ponti e nella parte posteriore si legge: « La Città dette il luogo / La provincia pose il busto / Nato in Maschito di Lucania / il dì 1<sup>o</sup> ottobre MDCCXCV morto in Napoli il dì 1<sup>o</sup> marzo MDCCCLXIV / Ponte sul Calore MDCCCXXXV ».

Nel 1912 fu posta una lapide marmorea sulla facciata principale della casa ove essi nacquero, ubicata al n. 15 del corso omonimo, la cui epigrafe è stata dettata da un conterraneo, un altro grande lucano studioso di problemi meridionali: il sen. Giustino Fortunato, che dice testualmente: « I Cittadini di Maschito / vollero qui sculti i nomi / dei fratelli / Rosario e Luigi Giura / nati nello scorcio del secolo XVIII<sup>o</sup> / da Francesco Saverio e Vittoria Pascale / Il Primo / Valoroso giureconsulto e integro magistrato / deputato al Parlamento Napoletano nel 1848 / Morto esule a Nizza nel 1854 / Il secondo / ingegnere scrittore insegnante / per ogni aspetto singolarissimo / Ministro dei lavori pubblici nel 1860 / al tempo della dittatura / Morto in Napoli nel 1864 / perchè fossero di civile esempio / e di nobile ammaestramento / alla terra natale / sempre memore delle prime sue genti / qui scampate per amore di libertà / dall'oppresso Regno di Albania / settembre MCMXII ».

Maschito ha dato inoltre i natali al Beato fratel Rosario Adduca, nato il 6 ottobre 1793, taumaturgo, spentosi in profumo di santità il 10-8-1860 in Agrigento e già beatificato.

Paolo Emilio Savino: letterato, filosofo, medico chirurgo e poliglotta. Avvinto dalla vocazione missionaria entrò nella congregazione dei lazzaristi diffondendo per più di 30 anni il Vangelo di Cristo nelle Americhe, nelle Indie, in Giappone, nella Cina e nell'Australia; morto anch'egli in concetto di santità.

Luigi Cariatì: avvocato di grande valore, ricordato sia a Maschito - con un lungo e spazioso corso, a lui intitolato e dove è ubicata la casa che gli dette i natali - sia a Melli, ove, in memoria del grande valore professionale, dimostrato, per lungo tempo, in quel foro, gli è stata dedicata una piazza.

Nel palazzo comunale vi è una mostra permanente di arte papirografica, una raccolta di oltre 50 quadri e altrettanti disegni tutti del maestro pittore Mario Cangianelli, inventore dell'arte papirografica, nativo di Maschito, al cui nome è intitolata la mostra stessa.

Essa è meta di numerosi visitatori italiani e stranieri; è eseguita con una tecnica tutta particolare il cui autore mantiene il più scrupoloso riserbo. Egli ha già fatto la 82ª mostra; dette mostre sono state coronate da autorevoli consensi.

Industrie esistenti: Un enopolio dell'ente di sviluppo; due panifici moderni; cinque cave di pietra.

Il commercio viene svolto in considerevole entità ed è riferito prevalentemente al prodotto vinicolo, agricolo ed oleario.

La capacità ricettizia di ristoranti e locande risponde alle necessità.

Gli albanesi venuti a Maschito e negli altri centri vicini, ricordano la Patria di origine nella lingua, nei riti, e nelle tradizioni, hanno amato l'Italia, ospitale e benigna, sinceramente e appassionatamente.

Guerrieri per natura, parteciparono a tutto il nostro Risorgimento, considerandosi prima di tutto italiani.

Pur gelosamente custodendo, per molti anni, la lingua materna, e più a lungo mantenendo le tradizioni dei padri, il culto della nuova Patria fu sempre vivo in loro che si sentirono uniti a tutto il popolo italiano nel comune vincolo di amore e di fede.

*Donato Barbano*